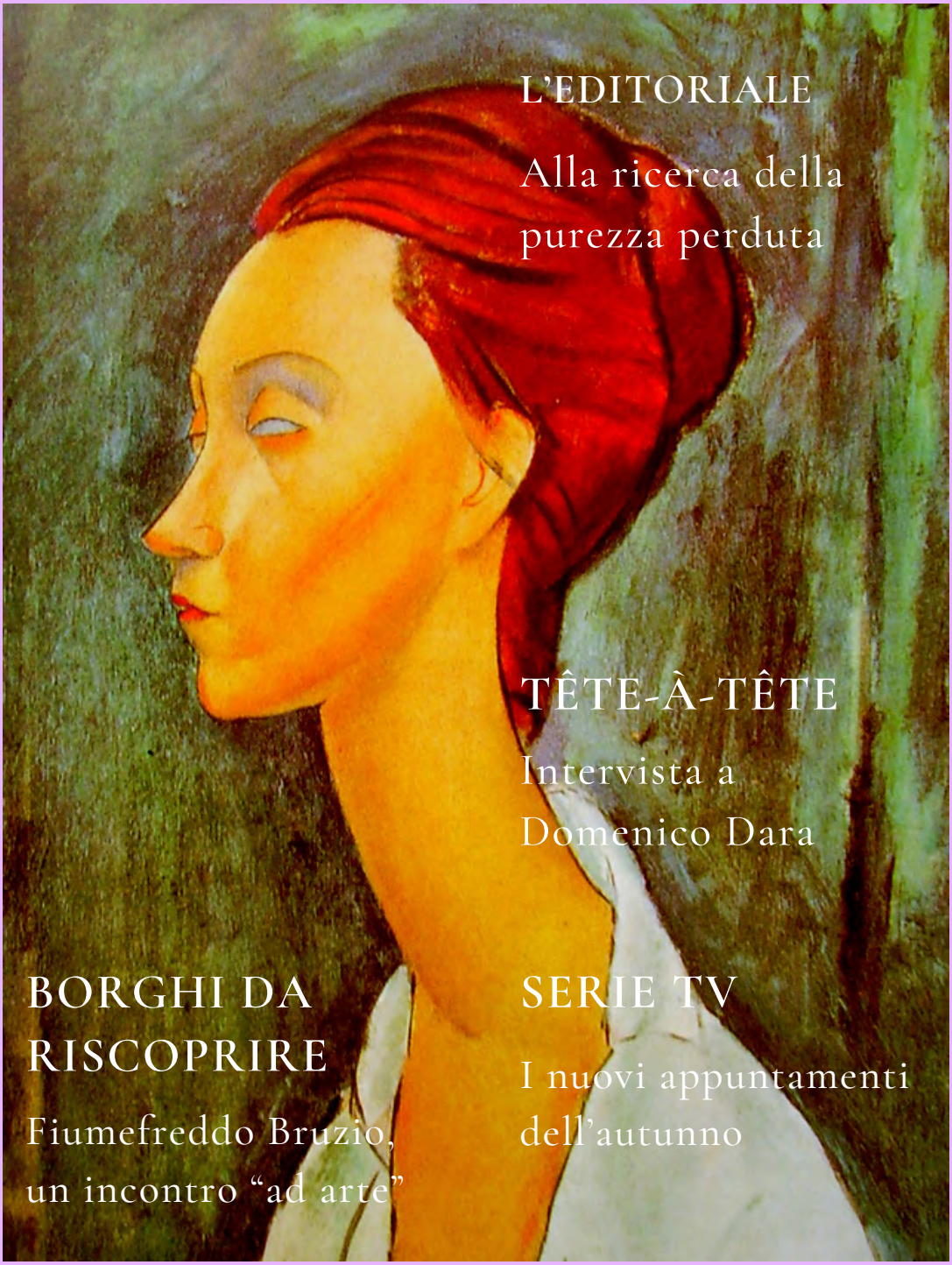
GLICINE

LIBRI | ARTI | CULTURE

Numero 1 Anno 1
Novembre 2020
Registrazione Tribunale di Lamezia Terme n. 3/2020

€ 1,00



L'EDITORIALE

Alla ricerca della purezza perduta

TÊTE-À-TÊTE

Intervista a Domenico Dara

BORGHI DA RISCOPRIRE

Fiumefreddo Bruzio, un incontro "ad arte"

SERIE TV

I nuovi appuntamenti dell'autunno

Editore Glicine associazione promozione sociale

Direttore responsabile Daniela Lucia
Redattori Antonio Pagliuso
Valentina Dattilo

Contatti e pubblicità
glicineassociazione@gmail.com

Sede via D. Mackay 1/1 - 88040 Pianopoli (CZ)

IN QUESTO NUMERO DI

Novembre 2020
Rivista trimestrale
Registrazione Tribunale di Lamezia Terme n. 3/2020 R.S

GLICINE

L'opera in copertina
Ritratto di Lunia Czechowska 3

L'editoriale
Alla ricerca della purezza perduta 4

Borghi da riscoprire
Fiumefreddo Bruzio 5

Il fatto
Bestiale irriconoscenza 7

Tête-à-tête
Intervista a Domenico Dara 8

Serie tv
Jude Law ritorna con The Third Day 10

Altre latitudini
La caccia alle streghe di Bangui 11

I libri geniali 13

Consigli letterari
per ogni stato d'animo 12

Perestrojka 16

Feuilleton 17

HANNO SCRITTO IN QUESTO NUMERO
Valentina Dattilo
Eliana Iorfida
Daniela Lucia
Antonio Pagliuso

Tutti i diritti sono riservati.

(Foto: Bastet78 pubblico dominio)

L'OPERA IN COPERTINA

RITRATTO DI LUNIA CZECHOWSKA

Il 2020 che lentamente sfiorisce è stato l'anno dei cento anni dalla scomparsa di Amedeo Modigliani, il pittore toscano morto a Parigi il 24 gennaio 1920. Modì, questo il suo soprannome, era nato a Livorno il 12 luglio 1884 da una famiglia di origini ebraiche. Artista controverso e isolato dai gusti pittorici del suo tempo, le opere di Modigliani – tra tutti i caratteristici ritratti femminili dai colli affusolati – sono state gradualmente riscoperte e apprezzate nel corso del Novecento.

AMEDEO MODIGLIANI È SEPOLTO NEL CIMITERO PARIGINO DI PÈRE-LACHAISE

Ritratto di Lunia Czechowska è una delle sue opere più note. Dipinto a olio su tela (dimensioni 46x33), il quadro, oggi parte di una collezione privata, è stato realizzato nel 1919.
Lunia Czechowska era amica di Modigliani e di Léopold Zborowski, mercante d'arte e mecenate del pittore. Ai due Modì dedicò numerosi ritratti.

A. Modigliani | Ritratto di Lunia Czechowska (1919)
Collezione privata

ALLA RICERCA DELLA PUREZZA PERDUTA

(Foto: Pixabay.com)

L'EDITORIALE

di Daniela Lucia

L'AMBIZIONE DI UNA VERITÀ PURA

C'è un ignoto dentro di noi, ricordava Marguerite Duras, e scrivere vuol dire raggiungerlo. "È questo o niente". A noi di *Glicine* interessa quell'ignoto, interessa raggiungerlo a ogni costo, indagando e scavando con le parole. È per tale ragione che *Glicine* è stata concepita prima come rivista, poi come associazione, venendo alla luce in ordine inverso soltanto per questioni burocratiche.

Oggi, finalmente, la rivista arriva ai lettori affacciandosi su uno scenario differente rispetto a quello che l'aveva vista nascere come idea. In mezzo ci sono state la pandemia e la quarantena, eppure la missione di cui l'abbiamo investita non è mutata, sebbene lo sia il bacino di lettori a cui la affidiamo. Abbiamo pensato a *Glicine* come a un pamphlet leggero nel quale esprimerci in maniera libera, senza condizionamenti.

Sarà la nostra verità quella che troverete tra le esili e ferrigne pagine di questo progetto editoriale. Una verità che si misura con le altre, che non pretende di essere assoluta, tuttavia ha l'ambizione di essere pura.

Le pagine, le parole che vi consegniamo – e alle quali speriamo darete fiducia – rappresentano il solo patrimonio che possediamo. Moltiplicabile all'infinito, questo tesoro è il ponte tra le suggestioni, le critiche e le proposte suggeriteci dalle nostre letture e quanti di voi getteranno il proprio sguardo su questi fogli. *Glicine* è lo spazio all'interno del quale ci arrampichiamo nel tentativo di ricongiungerci col vuoto, è il nostro tempo recuperato, l'orologio che misura l'esperienza che abbiamo accumulato.

Glicine è anche un risultato, tuttavia non lo intendiamo dato una volta per tutte. È un vuoto che ogni giorno si riempie e ogni notte di svuota. E viceversa. È la pagina bianca che custodisce le nostre parole conducendoci a voi, cari lettori. *Glicine* è la più pura, la più genuina delle avventure che abbiamo affrontato finora.

È la rivista che parla di libri, di noi e ha l'ardire di parlare anche di voi. Di mettere in condivisione critiche, emozioni e suggerimenti. Pertanto, non ci resta che continuare a scrivere.

BORGHI DA RISCOPRIRE

di Eliana Iorfida

FIUMEFREDDO BRUZIO, STORIA DI UN INCONTRO "AD ARTE"

Cosa lega il borgo di Fiumefreddo Bruzio, terrazza in collina che volge lo sguardo all'Alto Tirreno cosentino, al pittore siciliano Salvatore Fiume (1915-1997)?

Siamo nell'estate del 1975. Un artista affermato, di ritorno in auto nella sua Comiso, in Sicilia, decide improvvisamente di abbandonare lo scorrere delle marine calabre lungo la Statale 18 e imboccare la direzione indicata da un cartello con su scritto un nome che è tutto un programma: Fiumefreddo Bruzio. Sarà stata l'omonimia col comune a lui più noto, Fiumefreddo di Sicilia, o l'assonanza col suo stesso nome di battesimo, sta di fatto che Salvatore Fiume sceglie di imboccare quei tornanti che, sgomitando tra le valli, lo condurranno dritto a una visione. La stessa che ancora oggi si concede a chi visita uno tra "I Borghi più Belli d'Italia".

Raggiungiamo anche noi i ruderi del Castello della Valle, vera finestra sul mare e simbolo dell'antico borgo medievale, costruito nel 1201 da Simone de Mamistra nel luogo in cui sorgeva una precedente torre di difesa. Semidistrutte dai cannoni napoleonici, le mura del castello recano la traccia più importante del passaggio artistico di Fiume: un ciclo di murales dai colori accesi e dalle scene animatissime, declinate secondo la potenza narrativa propria di uno dei pittori più importanti del Novecento.

GLICINE

È nella “Stanza dell’Eden” (o “dei desideri"), dove il vento scompiglia i tratti dei volti raffigurati, che le giovinette rapite dai saraceni trovano posto accanto al ritratto dell’amata Zaù, la sposa africana che accompagnò l’artista ovunque.
Ma il viaggio sulle tracce di Fiume a Fiumefreddo passa anche per la straordinaria cupola affrescata della chiesa di San Rocco e per le statue di bronzo disseminate nelle piazzette panoramiche del centro, ciascuna a simboleggiare una caratteristica precisa del territorio: da “La ragazza del surf” di Largo Torretta, uno degli affacci più suggestivi sul Tirreno, a “La ruota della fortuna”, in Largo Rupe.

SALVATORE FIUME HA REGALATO A FIUMEFREDDO VARIE STATUE COME “LA RAGAZZA DEL SURF” DI LARGO TORRETTA

A ogni passo il contemporaneo dialoga con l’antico, così che è un piacere perdersi nel dedalo di un borgo custode di chiese, palazzi e opere d’arte di ogni tempo, dalle tele di Solimena e Pascaletti (qui nato e vissuto, 1699-1757), all’interno della chiesa Matrice di Santa Maria a Adnexis, al bellissimo pavimento maiolicato della chiesa di Santa Chiara, con i suoi tre altari barocchi.
La nostra visita si conclude con la passeggiata panoramica lungo l’antica mulattiera dei pescatori, che da Largo Santa Domenica conduce al mare, a pochi passi dalla casa dell’artista.
Oggi, a distanza di anni da quel lascito straordinario, Fiumefreddo Bruzio si riscopre “borgo slow”, forte di una consapevolezza identitaria che lo qualifica come una tra le più belle “comunità ospitali” della Calabria.

LE 3 COSE DA VEDERE:

- Castello della Valle
- Chiesa Matrice di Santa Maria a Adnexis
- Terrazza di Largo Torretta con la statua della “Ragazza del surf”

BESTIALE IRRICONOSCENZA

(Foto: Samad Ismayilov da Pexels.com)

IL FATTO

di Antonio Pagliuso

LE FAMIGERATE SORELLE CATALDI

Roma, 19 ottobre 1945. È una mattina. La città, come tutto il resto del Paese, è alle prese con le incognite del dopoguerra: in migliaia hanno perso tutto, specie nelle campagne. Angela Barruca è originaria di Colleferro, borgo della campagna romana. La donna ha trentaquattro anni e in quell'Italia con ancora negli occhi gli orrori della guerra è stata fortunata: si è sposata con Pietro Belli, un commerciante ben piantato con il quale si è trasferita a Roma e vive in una casa di piazza Vittorio Emanuele. Angela ha anche dato tre figli al Belli: Gianni, il più piccolo, ha appena due anni. Da un po' di tempo la donna dà un sostegno morale ed economico a due ragazze del suo paese, Lidia e Franca Cataldi, ventitré anni la prima, diciassette la seconda. La guerra ha tolto loro il lavoro e la casa e non sanno cosa fare. L'animo caritatevole della signora Angela non può restare impassibile. Comincia a dar loro cibo e abiti, ma le sorelle Cataldi chiedono ogni giorno qualcosa di più, le giovani vogliono del denaro. 19 ottobre 1945: le tre donne si incontrano nell'appartamento di piazza Vittorio; Angela Barruca ascolta l'ennesima richiesta di denaro delle compaesane ma, stanca, rifiuta. Di più, intima loro di andare via di casa. Le Cataldi non ci vedono più: immobilizzano la donna e la colpiscono a morte con un coltello dalla lama triangolare, poi si dirigono in bagno dove uccidono il piccolo Gianni con un fendente alla gola. Le due ingrate scappano, ma la loro fuga dura poche ore: la polizia le arresta quel pomeriggio stesso mentre attendono una corriera diretta a Colleferro. Lidia Cataldi sarà condannata all'ergastolo, mentre Franca a trent'anni perché aveva provato a convincere la sorella a salvare la vita al piccolo Gianni.

INTERVISTA A DOMENICO DARA

TÊTE-À-TÊTE

di Antonio Pagliuso

IL *MALINVERNO* DI DOMENICO DARA

Fresco di stampa per Feltrinelli, *Malinverno* è il titolo dell'ultimo romanzo di Domenico Dara. Malinverno che è pure il cognome del protagonista della storia, un uomo curioso e solitario che, da bibliotecario dell'immaginario paesino di Timpamara, un giorno si ritrova a fare da guardiano al cimitero comunale. Abbiamo intervistato l'autore del libro.

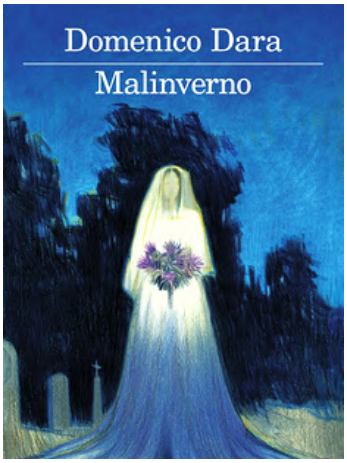
Domenico, come nasce la figura di Astolfo Malinverno, questo inedito bibliotecario camposantaro protagonista del romanzo?

«Astolfo era, alla sua origine, solo il guardiano del cimitero. L'impiego di bibliotecario è arrivato dopo, quando ho deciso che sarebbe stata la letteratura il filtro attraverso cui parlare della morte. Questo personaggio veniva così ad essere il punto d'incontro di due temi, la morte e la letteratura, che erano sempre stati oggetto di molte mie riflessioni, al punto che alcuni passi del romanzo sono appunti di vecchi taccuini riportati senza aggiunte né modifiche.»

Tu sei un amante delle coincidenze, lo sappiamo bene. Quali sono le coincidenze più importanti alla base di* Malinverno*?

«La più determinante sta all'origine del libro:

quando avevo deciso di mettere da parte questa storia per scriverne un'altra, qualche giorno dopo ricevetti una rivista con un reportage che parlava... di un bibliotecario guardiano del cimitero in Basilicata. Per me era come il sassolino del postino. Un'altra coincidenza significativa mi ha aiutato a costruire la storia: era un momento difficile della stesura quando un amico m'inviò il ritaglio di un giornale che parlava di un paese nel maceratese i cui abitanti avevano nomi molto eccentrici, offrendomi così lo spunto per la caratterizzazione di Timpamara. Due coincidenze fondamentali per il romanzo.»



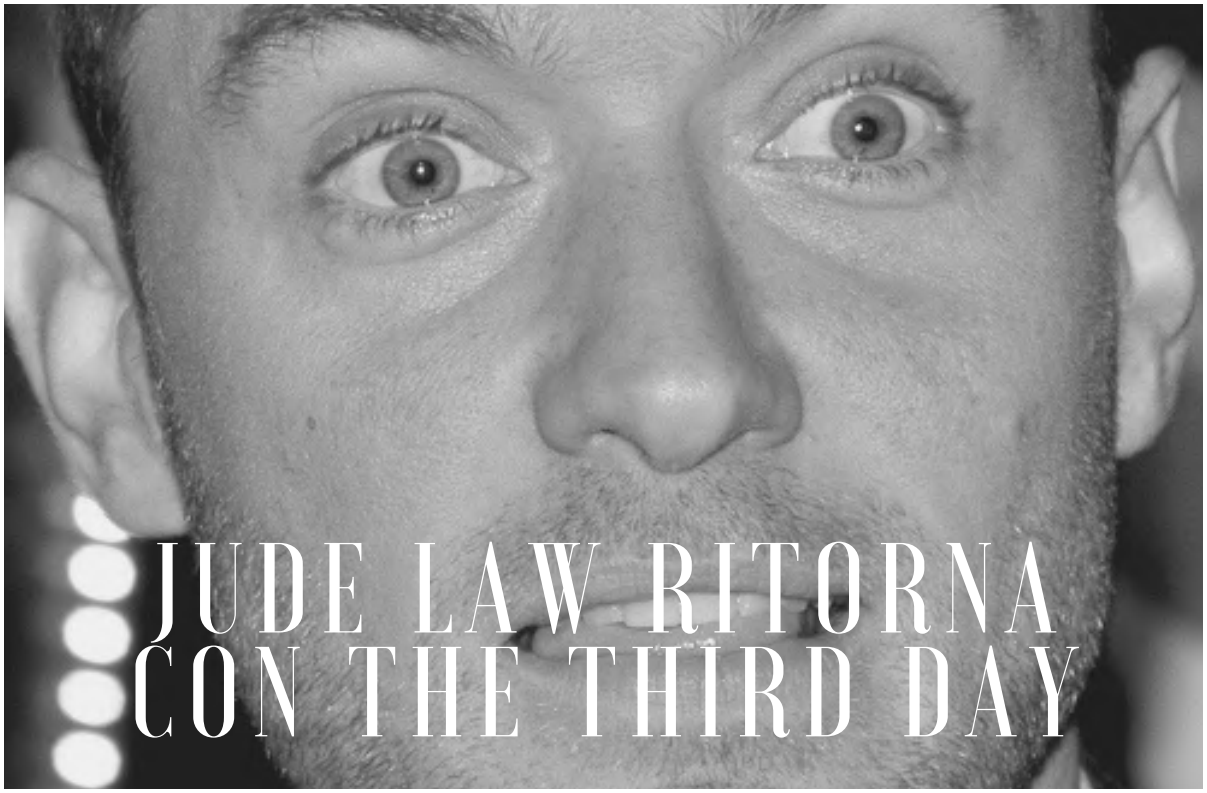
Domenico Dara, *Malinverno*
Feltrinelli 2020, 18€

Dopo le prime titubanze, quali similitudini trova il nostro protagonista tra il mondo dei libri e quello dei morti? E come il regno dell'ombra arriverà a sconvolgere la sua placida esistenza?
«Sono innumerevoli le similitudini che nel romanzo avvicinano i due mondi, tuttavia quella fondamentale, che interessa direttamente anche l'uomo, riguarda il racconto. Anche per l'analogia della forma, le lapidi sono come libri disposti sulle mensole e come esse non fanno che raccontare storie: la fotografia è come una copertina, un incipit, l'inizio di una storia che spetta poi all'immaginazione dello spettatore completare. Per un uomo come Malinverno abituato a vedere il mondo attraverso le storie che legge, è naturale legarsi di un amore sconvolgente alla fotografia di una lapide, da lui interpretata come "un'immagine fuori testo senza didascalia".»

LE LAPIDI SONO COME LIBRI DISPOSTI SULLE MENSOLE E COME ESSE NON FANNO CHE RACCONTARE STORIE

Il romanzo che si consuma a Timpamara, "il paese di carta", è anche una dichiarazione d'amore ai libri. Molteplici sono i titoli che si incontrano tra le pagine del volume e molti sono pure i nomi letterari che emergono nella storia. Quali sono quelli che hanno più profondamente influenzato l'opera?
«Paradossalmente, i libri che più di altri hanno influenzato questa storia non sono stati citati nel romanzo: sono l'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters e *Una solitudine troppo rumorosa* di Bohumil Hrabal. I motivi, per chi conosce questi libri, sono ovvii. Una storia come quella di *Malinverno* che parla di libri mi ha offerto la possibilità di dichiararmi come lettore, e quindi palesare il mio amore letterario per *Madame Bovary*, *Don Chisciotte*, Ariosto, Ovidio, Pessoa, Proust, Ciro di Pers.»

Per Malinverno, "guardiano dei morti, che però sa parlare ai cuori dei vivi", i libri perfetti sono quelli che si concludono con la morte del protagonista; inutile la sua sopravvivenza una volta che ha esaurito il suo compito. Quali sono, invece, se esistono, i libri perfetti per Domenico Dara?
«Quelli che devo ancora scrivere.»



JUDE LAW RITORNA CON THE THIRD DAY

(Foto: Georges Biard wikimedia commons)

SERIE TV

di Valentina Dattilo

GLI APPUNTAMENTI DELL'AUTUNNO

È con l'arrivo dell'autunno, e delle sue serate frizzanti, che troviamo alcune delle novità più succulente proposte al grande pubblico.
In onda in Italia dal 7 ottobre una miniserie adattamento del romanzo di James McBride, *The Good Lord Bird*, con Ethan Hawke nei panni dell'abolizionista John Brown.
A ottobre anche *We are who we are*, la serie tv firmata dal regista candidato all'Oscar Luca Guadagnino. Negli otto episodi – coproduzione Sky-HBO – Guadagnino ci parla di adolescenza, amore e amicizia attraverso la vita di due teenager che vivono in una base militare vicino Venezia. Dopo aver interpretato Lenny Belardo in *The young pope*, ritroviamo l'attore britannico Jude Law (nella foto), accompagnato da Naomie Harris, in *The Third Day*. Storia in due atti, due protagonisti e un'isola che tanto paradisiaca non è. Dal 15 novembre spazio alla quarta stagione di *The Crown* su Netflix, un focus sulla famiglia reale inglese particolarmente apprezzata dal pubblico. Nicole Kidman e Hugh Grant ci aspettano col thriller psicologico *The undoing - le verità non dette*, miniserie tratta dal romanzo di Jean Hanff Korelitz.
Il regista Matteo Rovere (*Il primo Re*) ci porta, invece, indietro nel tempo, alla nascita della Città Eterna, con *Romulus*: storia e leggenda in dieci episodi girati in protolatino.

LA CACCIA ALLE STREGHE DI BANGUI

(Foto: hdptcar da flickr.com)

ALTRE LATITUDINI

di Antonio Pagliuso

ANTICHE CREDENZE NEL CUORE DELL'AFRICA

Divenuta indipendente dalla Francia nel 1960, la Repubblica Centrafricana (già Ubangi-Sciari) è uno stato senza sbocchi sul mare al centro del continente africano, uno dei paesi più poveri del mondo, dove circa il 60% della popolazione vive con meno di un dollaro e mezzo al giorno.

Paese povero e instabile, perché dal 2012 nella Repubblica Centrafricana è in corso una guerra civile di cui pochi giornali parlano. Il ravvivarsi della violenza, inoltre, ha rianimato rancori sepolti e antiche credenze che parevano appartenere a un tempo oramai alle spalle. Nello stato centrafricano, infatti, è cominciata una sanguinosa caccia alle streghe che ha scosso gli equilibri già precari dei villaggi attorno alla capitale Bangui. Uomini e donne costretti a nascondersi nelle loro misere abitazioni per sfuggire ai linciaggi che senza dubbio troverebbero al di là della soglia di casa. E talvolta i disagi proseguono anche tra quelle mura che dovrebbero dare un briciolo di serenità: ci sono casi in cui ad accusare le "streghe" sono gli stessi parenti che costringono la persona accusata a ritirarsi in un cantuccio ai margini del villaggio.

Perché tutto questo? C'è da dire che la stregoneria è un reato riconosciuto dal codice penale della Repubblica Centrafricana

e con l'arrivo della guerra e l'inasprirsi di una vita già estremamente dura le accuse lanciate verso le categorie più fragili – donne, anziani e bambini – si sono moltiplicate. Un estremo e cieco tentativo di dare una ragione a una esistenza sciagurata. I processi per stregoneria raramente hanno luogo, anche perché risulterebbero ininfluenti ché l'accusa del popolo vale già a una condanna in piena regola. Perciò le persone accusate di stregoneria si ritrovano prigioniere in casa propria senza che la gendarmeria possa intervenire se non per evitare che queste siano linciate e barbaramente uccise dal resto del villaggio.

SPESSO SUCCEDE CHE AD ACCUSARE LE "STREGHE" SONO GLI STESSI PARENTI

Spesso però l'intervento arriva quando la "giustizia popolare" ha già fatto il suo corso e le forze armate non possono far altro che raccogliere i cadaveri e dar loro una degna sepoltura.
L'ira dei ribelli non ha trovato quiete neppure con l'intervento dell'Onu. Vari accordi di pace si sono succeduti negli ultimi anni, ma la serenità dello stato africano, che conta circa cinque milioni di abitanti, e la fine della nuova era della caccia alle streghe sembrano sempre più lontane.

CONSIGLI LETTERARI PER OGNI STATO D'ANIMO

di Valentina Dattilo

Ammettiamolo: a tutti piace solleticare e soddisfare le proprie vanità, frivolezze dell'animo umano. Tuttavia, se tendete a esagerare non disperate: c'è un rimedio letterario.
Se il tuo principale pregio o difetto è la vanità, ti consigliamo la lettura di due libri: *Via col vento* di Margaret Mitchell e *La fiera della vanità* di William Makepeace Thackeray. Nel primo non passerà inosservato il celebre personaggio di Rossella O'Hara: giovane vita spesa a idolatrare la propria bellezza e gli abiti raffinati, uniche cose che contano e servono per conquistare gli uomini. Così viziata e petulante che la guerra di Secessione passa in secondo piano. Quando rinsavisce è ormai tardi per aggiustare le cose. Il Sud ha perso e ha perso anche lei.
Francamente me ne infischio, penserete. Allora passiamo al romanzo di Makepeace Thackeray. Una feroce ironia accompagna le protagoniste della società vittoriana. Due donne molto diverse:

(Foto: Cottombro daPexels.com)

Becky intelligente e astuta, ma arrivista e priva di scrupoli, ossessionata dalla scalata sociale; Amelia ragazza virtuosa ma ingenua e fastidiosamente sciocca, in balìa di una idea distorta dell'amore. Personalità per nulla positive, antieroine che si lasciano muovere dalla vanità per perseguire ambizioni eteree.
Il rischio è imboccare un vicolo cieco.

I LIBRI GENIALI

di Daniela Lucia

NEL SILENZIO DELLE NOSTRE PAROLE

14 giugno 2017. Una data nefasta per Londra. In quella notte le fiamme avvolsero Grenfell Tower, grattacielo di 24 piani nel cuore di North Kensington. Nell'incendio morirono 72 persone. Quella storia, tragica e devastante, ha trovato spazio tra le pagine di un libro e mutatis mutandis ha regalato ai lettori il brivido e l'emozione di riflettere sui rapporti umani, labili e al contempo viscerali.

Simona Sparaco, *Nel silenzio delle nostre parole*
DeA Planeta 2019, 18€

Il racconto è stato messo nero su bianco da Simona Sparaco nel romanzo *Nel silenzio delle nostre parole*, grazie al quale lo sgomento è divenuto narrazione, il dolore si è trasformato in opera d'arte.

Già finalista al premio Strega nel 2013 con *Nessuno sa di noi* (Giunti), la Sparaco ha sorpreso pubblico e critica presentando (e poi vincendo) *Nel silenzio delle nostre parole* al premio letterario spagnolo Dea Planeta con lo pseudonimo di Diego Tommasini.

Nell'aprile del 2019 le è stato assegnato il prestigioso riconoscimento e l'autrice ha svelato la sua vera identità. L'opera è stata pubblicata in Italia e in Spagna e tradotta in francese e in inglese. Simona Sparaco si è dunque riconfermata quale autrice perspicace, abile nel cogliere la sottigliezza delle relazioni umane e di plasmarla, individuandone emozioni, colori e contrasti, per poi ripresentarla ai lettori sotto forma di racconto. Di storie che si intersecano, che svelano e nascondono. Nel centro di Berlino un vecchio palazzo è scrigno di vicende, di esistenze che chiedono d'essere raccontate.

Prima delle fiamme, prima della distruzione, c'è la vita che freme. C'è Naima che ha lottato contro la grettezza culturale per coronare il suo amore, per difenderlo e farlo vivere. E poi c'è Bastien, suo figlio. Quel figlio cupo che cerca di parlarle, di spiegarle come sia mutato l'equilibrio del loro vivere, ma che viene battuto dal tempo. Dal fuoco, dalle fiamme. Tra quelle mura scalpita anche Alice, la giovane studentessa italiana, che ha lasciato il calore della propria famiglia e partendo si è trascinata dietro il detto e il non detto del rapporto con la madre: parole inutili, parole salvifiche. Sensi di colpa e silenzi.

Madri e figli che lottano per un pezzo d'amore. In questo turbinio di asprezze e tenerezze annaspa anche Mathias che con Alice si è aggrappato a quella felicità che sua madre non ha

saputo garantirgli: perché le madri sono simili a dei muri, chiudono senza lasciare scampo. Anche loro malgrado. Anche quando sono madri riluttanti, come Polina, la giovanissima ballerina di danza classica, che si ritrova con il piccolo Janis, un fagottino di pochi mesi. Polina è incapace di sentirsi madre eppure è altrettanto incapace di evitare d'esserlo: il suo amore incondizionato per Janis è nei piccoli gesti, nelle accortezze quotidiane, involontarie e inconsce. Crede di rifiutare quel figlio che in realtà ha già accolto. Hulya, fuori dalle mura incandescenti di quel palazzo, vorrebbe dirglielo, vorrebbe aiutare Polina a riconoscere quell'amore. E forse il tempo questa volta non è nemico, forse per qualche frazione di secondo Hulya vince sull'ineluttabile destino di fiamme e cenere.

L'AUTRICE RACCONTA IL TRAGICO INCENDIO DELLA GRENFELL TOWER IN CUI MORIRONO 72 PERSONE

In questo lungo racconto corale, nel quale ogni voce ha il suo spazio, la sua fragilità e la sua potenza, Simona Sparaco si muove con una scrittura fluida che scivola tra le fiamme, tra i sentimenti, e si accomoda nel cuore del lettore che palpita e si ferma, annaspa e grida seguendo ogni singola vicenda, ogni respiro di quei personaggi in cerca di vita. Le relazioni e i legami sono disegnati dall'autrice a tratti forti, con la verosimiglianza e l'empatia che già avevamo conosciuto in *Nessuno sa di noi* e in *Se chiudo gli occhi*.

Lo sviluppo dei caratteri è magistrale, si pensi ad esempio all'evoluzione di Bastien. Già alla sua prima apparizione la crescita è avvenuta, ma il lettore ne rimane all'oscuro. Può chiaramente intuirlo, ma non ne ha la certezza perché la verità che si disvela è quella di Naima, della madre delusa e dolorante. La situazione narrativa è infatti costruita in maniera tale che Naima, la più lucida e la più concreta, si riveli in definitiva la più fragile.
Infine, Simona Sparaco ci ricorda che si può continuare a raccontare la vita anche dopo la distruzione, ché dalla cenere si risorge. In qualche modo.

Trama: ★★★★☆

Stile: ★★★☆☆

Copertina: ★★☆☆☆

LA RISATA DEL BARBARO

"Prima di raccontare una storia, aspetta un po'. Non avere fretta di colmare vuoti". Ecco il senso dell'attesa ne *La risata del barbaro* (Voland) di Sema Kaygusuz. Nessuna fretta, dunque, nel raccontare la Turchia.
Con penna arguta e asciutta l'autrice tratteggia i caratteri svelandone spigoli e increspature. Si muove sinuosa lungo una superficie impervia. Mai la scrittura appare insicura, essa è anzi matura, complessa.
Il pretesto è uno scherzo di cattivo gusto, lo scenario è l'Hotel Colomba Blu. Qui s'insinua il dubbio, la tranquillità è minata. Le parole s'inseguono cedendo il passo agli occhi. Gli occhi s'interrogano sulla verità. La deviano. Sono occhi che custodiscono segreti. Occhi incapaci di

liberare le parole, che temono l'incontro con il mondo.
Avvolto da una "solitudine cosmica", l'hotel urla per la "paura mortale" di smarrirsi nella profondità.
E l'autrice lo racconta con ironia secca e acuta.

Sema Kaygusuz, *La risata del barbaro*
Voland 2020, 16€

Trama: ★★★★☆
Stile: ★★★★☆
Copertina: ★★★★½

IL GRANDE ME

La cognizione del dolore pervade *Il grande me* (Fazi) di Anna Giurickovic Dato. È un'indagine sul sé che risale dalle conclusioni al prologo. E scava nel solco dei segreti di famiglia, degli affetti taciuti, degli aneddoti di dimenticata felicità.
Se la malattia di un padre è il collante di frammenti di vita, le cure dei figli che gli si raccolgono intorno diventano un lavoro di costruzione che riconduce al chi sono, al chi siamo. C'è amore nella sagoma smagrita del padre, nella condivisione di un'intimità messa al bando dalla vita adulta. Ma c'è anche perdita e ricerca.

Si cerca la verità. Un altro "me", un altro "noi" nel quale far rivivere il padre. Un momento eterno in cui riconoscersi uniti: un adesso come unico momento concesso. Ineludibilmente la ricerca travolge il presente. "E tutto fa già parte del passato".

Anna Giurickovic Dato, *Il grande me*
Fazi 2020, 18€

Trama: ★★★☆☆
Stile: ★★★☆☆
Copertina: ★★★★☆

TUGA EDIZIONI

PERESTROJKA

TUGA EDIZIONI

Il termine *perestrojka*, vocabolo sulla bocca di tutti dalla seconda metà degli anni ottanta dello scorso secolo, indicava la serie di azioni volte alla riorganizzazione e ristrutturazione (la più fedele traduzione dal russo) dell'assetto sociale e politico dell'Unione Sovietica promosse dal segretario generale del Partito Comunista Michail Gorbačëv. Titoliamo così *Perestrojka* questa rubrica dedicata alla medio piccola editoria con l'auspicio che dal basso delle piccole sigle possa partire il rilancio dell'editoria italiana.

Protagonista di questo spazio è Tuga Edizioni, un marchio indipendente nato sul finire del 2012 a Bracciano, in provincia di Roma. A caratterizzare l'idea editoriale di Tuga è la forte passione per il mondo lusofono, che ha spinto la casa editrice laziale alla ricerca di grandi opere della letteratura portoghese mai edite in Italia. Nasce così la collana Torre de Belém, dedicata esclusivamente alla narrativa lusofona, con titoli quali: *Viaggi nella mia terra* dello scrittore romantico Almeida Garrett, *Pescatori* di Raul Brandão e *L'Egitto. Appunti di viaggio* di Eça de Queiroz. Tra gli ultimi libri pubblicati da Tuga abbiamo: *Novecento lusitano* di Davide Mazzocco. Da meenzionare, infine, la fortunatissima pubblicazione di *C'era una Volta in Portogallo* di Daniele Coltrinari e Luca Onesti, due giornalisti italiani da anni al seguito della Volta a Portugal, la corsa ciclistica nazionale portoghese.

VUOI CHE SI PARLI DELLA TUA CASA EDITRICE SU *PERESTROJKA*? SCRIVICI!

FEUILLETON

Romanzo pubblicato a puntate

Lev Tolstoj, *La morte di Ivan Ilijc*

Alla gran Corte di giustizia, in un intervallo dell'udienza pel processo Melvinsky, i giudici e il procuratore s'erano riuniti nel gabinetto di Ivan Iegorovic Scebek, e il discorso cadde sul famoso affare Krossovsky. Fedor Vassilievic si riscaldava per dimostrare l'incompetenza,

Ivan Iegorovic restava fermo nella sua opinione, e invece Petr Ivanovic, che fin da principio non era entrato nella discussione, non prendeva parte al discorso, e dava un'occhiata al giornale Il Gazzettino che avevano portato allora allora.

— Signori — disse — Ivan Ilijc è morto.

— Davvero?

— Ecco, leggete — disse egli a Fedor Vassilievic, dandogli il numero del giornale che aveva ancora l'odore dell'inchiostro fresco.

Fra due liste nere era stampato quanto segue:

«Prascovia Fedorovna Golovina con sentito dolore partecipa ai parenti e agli amici la morte del suo amato consorte Ivan Ilijc Golovin, membro della Corte di giustizia, avvenuta il 4 febbraio di questo anno 1882. Il trasporto della salma avrà luogo

venerdì, all'una dopo mezzogiorno».

Ivan Ilijc era collega di quei signori là riuniti e tutti gli volevano bene. Già da alcune settimane era ammalato: dicevano che

la sua malattia era incurabile. Il posto gli era rimasto, ma si vociferava che, nel caso della sua morte, Alexeiev sarebbe designato a succedergli, e al posto di Alexeiev andrebbe o Vinnikov o Sctabel. Sicché, nel sentire della morte d'Ivan Ilijc, il primo pensiero di ciascuno di quei signori riuniti nel gabinetto del presidente fu di chiedersi quale importanza poteva avere quella morte sui trasferimenti e le promozioni loro o dei loro amici.

«Ora di certo otterrò il posto di Sctabel o di Vinnikov — pensò Fedor Vassilievic. — Me l'hanno promesso da un pezzo, e questa Promozione consisterà per me in un aumento di 800 rubli di stipendio oltre le indennità di cancelleria».

«Bisognerà chiedere il trasferimento di mio cognato da Kaluga qui — pensò Petr Ivanovic. — Mia moglie sarà molto contenta. Ora non potrà più dire che io non fo mai nulla per i suoi parenti».

— L'avevo ben detto che non si sarebbe tirato su — disse ad alta voce Petr Ivanovic. — Peccato!

— Ma che cosa aveva in sostanza?

— I dottori non hanno potuto definire il male. Cioè, l'hanno definito, ma ognuno a modo suo. Quando l'ho veduto l'ultima volta mi pareva che stesse meglio.

— E io non sono andato più a trovarlo dopo le feste. Volevo sempre andarci...

— Ma aveva beni di fortuna?

— Credo che la moglie abbia qualcosa. Ma roba da nulla.

— Già, bisognerà andarci. Abitano terribilmente lontano.

— Cioè, lontano da voi. Voi state lontano da tutti.

— Ecco che non mi perdona di abitare di là dal fiume — disse Petr Ivanovic, sorridendo verso Scebek. E parlarono delle grandi distanze nelle città, poi tornarono in udienza. Oltre alle considerazioni sui possibili cambiamenti nel servizio che avrebbero seguìto questa morte, considerazioni suggerite a ciascuno dalla notizia ricevuta, il fatto stesso della morte di una persona tanto vicina a loro, aveva suscitato, come accade sempre, in tutti coloro che l'avevano appreso, un senso di soddisfazione perché ognuno pensava: è morto lui e non io.

(continua...)

Tratto da: La morte di Ivan Ilijc; La sonata a Kreutzer / Leone Tolstoi a cura della duchessa d'Andria. - Torino: UTET, 1944

CONTATTI

Per proposte, collaborazioni e pubblicità scrivi a:
glicineassociazione@gmail.com

Segui GLICINE su e

Arrivederci al prossimo numero di GLICINE